

ECONOMIA

Un libro di Francesco Forte sulla congiuntura 1961-'65

DAL «MIRACOLO» ALLA

POLITICA DEI REDDITI

Una equazione riformista - Contraddittoria difesa del centro-sinistra - I «perché» politici che restano irrisolti

Anche se ne è soltanto una cronistoria economica, il libro di Francesco Forte sulla congiuntura 1961-65 (1) ci pare ugualmente utile; se non altro come ripasso ragionato della materia. Si va dal «miracolo» economico, con le sue componenti e i suoi limiti, fino alle misure di rilancio e di ripresa, con le loro tendenze e incognite, passando per la nazionalizzazione elettrica, la spinta inflazionistica, la stretta creditizia, l'esportazione di capitali, la caduta degli investimenti, il ritorno della disoccupazione, la programmazione rinviata, il blocco salariale, il freno ai consumi, l'impulso alle esportazioni, la fiscalizzazione degli oneri, la concentrazione capitalistica.

Docente di scienza delle finanze ed editorialista de Il Giorno, l'Autore ha mescolato nel volume questi suoi due punti di vista. Da una parte, ha continuato a divulgare il credo keynesiano, per dimostrare che anche in Italia, quando l'economia è in curva, bisognerebbe premere l'acceleratore e non il freno. Dall'altra parte, ha continuato a narrare le vicende del centro-sinistra, per difendere la formula di «regolazione» dei redditi, di cui il Forte ci ha dato così una specie di prassi della politica economica, dopo il precedente saggio di Introduzione a essa; cioè è del resto nelle esperienze empiriche dei teorici inglesi cui soprattutto si richiama, da Marshall alla Robinson.

Certo, la politica economica non è l'economia politica, né tanto meno la politica. Ed è per questo che, per quanto riguarda la disciplina di politica dei redditi, indispensabile a regolare l'incremento dei salari secondo i bisogni del sistema economico, è il sistema di distribuzione delle paghe contrattuali a paghe di fatto superiori. Di questa, notiamo qui come l'Autore sia sincero e realista — quanto Wilson è menzognero e La Malfa utopista — nel riconoscere che per politica dei redditi si intende esclusivamente il controllo dei salari, non quello dei profitti.

A parte questo, come pensa il Forte di far passare la politica dei redditi? Egli dice che ai sindacati non basta chiedere «moderazione»: perché possano «frenare la spinta rivendicativa», va loro offerta con la programmazione una «contropartita» sul terreno delle riforme (ammesso che costoso schema sia poi praticabile sindacalmente). Ma ciò ha un costo per il quale occorrono margini economici e stabilità politica, due cose che la classe operaia sta attaccando battendosi contro il blocco salariale e la riorganizzazione capitalistica, la quale comprende tanto la fusione Montecatini-Edison quanto la fusione PSI-PSDI. Anche Forte vede del resto la contraddizione fra margini e stabilità, quando riconosce che l'attacco ai salari e all'occupazione, come risposta tradizionale del capitalismo alla propria congiuntura, postulata in prospettiva, va gli errori del passato; e quando constata che la fiducia dei capitalisti nel centro-sinistra è stata acquisita con «l'ammorbidente della linea del governo» e con una «rinviata della razionalità sull'irrazionale».

Tralasciando questo fideismo cartesiano hegeliano, osserviamo soltanto che un governo ha la fiducia dei padroni perché non ha quella degli operai. Come fa allora a ottenere dagli operai che invecchiano il salario alla produttività; cioè che si limitino a rivendicare quanto è quando il sistema ha bisogno gli sia chiesto per non cadere nella stanchezza teorica? Il bello è che Forte (su perando Giolitti) vorrebbe un centro-sinistra che nella congiuntura serva un po' più i padroni e un po' meno gli operai, e nel futuro inverta le preferenze. Vorrebbe un «36 francese con un Fronte popolare capace prima di fermare gli operai e poi i padroni». La cosa è piena e la moglie ubriaca, insomma. L'unica equazione che resta in piedi è pertanto centro-sinistra uguale tentata politica dei redditi; dire di più equivale a illudersi, come ci sembra faccia l'Autore per l'Italia di Moro Nenni e fors'anche per l'Inghilterra di Wilson.

D'altra parte, tanto di capitale al lavoro del Forte è dei suoi collaboratori, che dell'ultimo quinquennio ci forniscono un dato di fatto: l'andamento finanziario, produttivo e legislativo — oltre a un ricco

corredo statistico. Segue del keynesismo più consolidato e dell'equilibrio più dinamico. Forte ammette con facilità che «un paese industrializzato è sottoposto a fluttuazioni economiche»; che recessione e ripresa, inflazione e deflazione — crisi, insomma — sono una catena di «congiunture». All'Autore non importa di riconoscere alcunché di fatale nell'andamento ciclico del capitalismo, tutto proteso com'è a regolarlo e stabilizzarlo.

L'apparato d'indagine e d'intervento sulle cause fenomeni che delle crisi si è fatto formidabile. Non c'è più un Borsa fra quotazioni e contrattazioni. L'economia borghese ha camminto. Sa capire le proprie crisi: certo più di quanto le sappia prevenire e superare. Ora c'è come nel Forte un legame dichiarato fra congiuntura e struttura. Ora il finanziere sa tutt'al più consigliare la manovra del tasso di sconto. E' il professore che sa indicare la politica dei redditi. Forte appunto, con tutta la passione professionale per la stabilità valutaria, e con tutto il rispetto per l'inflessibilità della Banca d'Italia, non si perita di criticare le terapie congiunturali deflative o fiscali, né di rivendicare un piano di

riforme oltretutto di previsioni. Ma qui casca tutto poiché il centro-sinistra non gli dà retta e assicura quale piano le «previsioni» della Confindustria (a cui il Forte non fa alcun cenno). L'Autore si trova costretto a chiedere molte riforme chieste dai comunisti — urbanistica, tributaria, sanitaria, previdenziale ecc. — e a difendere il centro-sinistra che non le avvia neppure. Come dicevamo all'inizio, questo gli capita per il semplice motivo che l'economia non basta a capire né a cambiare il mondo. Ci vuole la politica. La storia — riforme, rivoluzioni — non vien fatta dalla «ragione» ma da queste o quelle forze. Anche per un economista, saper scegliere per cambiare è importante quanto sapere studiare per capire. Cambiare anzi è l'unico modo per capire, socialmente parlando. Altrimenti, Francesco Forte si troverà a descrivere la prossima «congiuntura» e ad addolorarsi, come fa nel libro, per le sue inevitabili conseguenze sui lavoratori.

Aris Accornero (1) Francesco Forte. La congiuntura in Italia 1961-1965, Einaudi, pag. 505, L. 3.500.

SOCIOLOGIA

Una nuova opera di Alvo Fontani pubblicata dagli Editori Riuniti



L'arrivo della «Freccia del Sud», il treno degli emigranti, alla stazione di Milano

EDITORIA

BOLOGNA più di duecento case editrici alla Fiera internazionale del libro per l'infanzia e la gioventù

UNA GIURIA DI BAMBINI PER LE ILLUSTRAZIONI

BOLOGNA, aprile. Oltre duecento case editrici italiane e straniere hanno partecipato alla Fiera internazionale del libro per l'infanzia e la gioventù, manifestazione annuale che si svolge nell'ambito delle fiere di Bologna e che quest'anno è giunta alla terza edizione. Dall'estero hanno inviato esemplari della loro produzione specializzata gli editori di 19 paesi: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Romania, Repubblica popolare cinese, Repubblica Democratica Tedesca, Spagna, Stati Uniti, Svizzera. Un'opera, Unione Sovietica.

Per cinque giorni, nelle sale di Palazzo Re Enzo sono stati esposti circa diecimila volumi, scritti in una quarantina di lingue. La fiera ha confermato la propria validità principalmente sul piano economico, come è stato dimostrato anche dall'ampia partecipazione alle «Giornate degli autori», durante le quali si sono avute, decine di incontri fra imprenditori e dirigenti d'azienda di quattordici nazioni, tra cui gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che hanno discusso di argomenti di comune interesse (specialmente i diritti di traduzione e le possibilità di riproduzione tra varie case editrici).

Gli editori hanno attribuito al giudizio dei giovanissimi una grande importanza, tanto che ben 148 case si sono presentate come concorrenti. Dopo una prima selezione la rosa delle opere si è ridotta a circa ottanta; l'esame successivo ne ha tagliate 45, a ciascuna delle quali i singoli membri della giuria hanno dato un punteggio da 1 a 10. In finale sono entrate dieci opere.

Un nuovo appuntamento con Eduardo De Filippo

Eduardo De Filippo è a un nuovo appuntamento con i suoi innumerevoli ammiratori: esce in questi giorni da Einaudi il terzo volume della Cantata dei giorni disperi, che raccoglie le sue opere più recenti: da Il figlio di Pulcinella a Il cimitero, attraverso Dolore sotto chiave, Il sindaco di rione Sanità, Sabato, domenica e lunedì, Tommaso d'Amalfi e l'Arte della commedia. Sette lavori che coincidono con la seconda giovinezza del teatro di Eduardo, e confermano la sua capacità di evoluzione e di maturazione. Dopo essere stato uno degli interpreti più sensibili della crisi postbellica, Eduardo si è cimentato in questi anni con una situazione nuova, la problematica di un mondo che, non più assillato da drammatiche e urgenti necessità, è portato a scavare in sé, a misurarsi nelle proprie convenzioni e debolezze.

MEDICINA

Un importante corso di aggiornamento scientifico a Milano

LEUCEMIA

il rischio talvolta è nella cura

Le radiazioni e i farmaci, ostacolando la riproduzione delle cellule tumorali, possono essere a loro volta causa della malattia — La rivoluzionaria tecnica dei trapianti

L'argomento scelto quest'anno dall'Istituto dei Tumori di Milano (in collaborazione con l'Istituto di Patologia Medica), per l'ormai tradizionale corso di aggiornamento, è particolarmente importante: le «malattie mieloidi proliferative» di cui la più nota è la leucemia, costituiscono infatti un problema clinico molto impegnativo, per il numero non indifferente di casi, per le sofferenze che i loro parenti, dai medici vengono sottoposti a una critica implacabile. Che certe forme leucemiche fossero un tempo sicuramente mortali, e che oggi si continuano invece alcuni casi di vera guarigione di quelle stesse forme, allo scienziato non basta: alcuni, che sarebbero morti, sono oggi ancora vivi, e questa è un'asserzione clinica indubbiamente positiva: ma che cosa dice l'osservazione statistica? Dal punto di vista statistico c'è una maggior sopravvivenza degli ammalati leucemici, ma di questa lungi sopravvivenza una parte è dovuta alla diminuita pericolosità delle infezioni. Quanta parte della prolungata sopravvivenza globale di tutti i leucemici esistenti, è dovuta alle cure antileucemiche? Il ragionamento è statico, e non clinico: il singolo

fiducia che i medici hanno nei mezzi di cura finora sperimentati è la fiducia degli scienziati: è prudente, scelta, in atteggiamento di continuo controllo, in una continua perlustrazione dei confini entro i quali la speranza è sinora ristretta, rinchiusa. Difatti i miglioramenti, le remissioni, le guarigioni, se possono confortare o qualche volta entusiasmare i malati e i loro parenti, dai medici vengono sottoposti a una critica implacabile. Che certe forme leucemiche fossero un tempo sicuramente mortali, e che oggi si continuano invece alcuni casi di vera guarigione di quelle stesse forme, allo scienziato non basta: alcuni, che sarebbero morti, sono oggi ancora vivi, e questa è un'asserzione clinica indubbiamente positiva: ma che cosa dice l'osservazione statistica? Dal punto di vista statistico c'è una maggior sopravvivenza degli ammalati leucemici, ma di questa lungi sopravvivenza una parte è dovuta alla diminuita pericolosità delle infezioni. Quanta parte della prolungata sopravvivenza globale di tutti i leucemici esistenti, è dovuta alle cure antileucemiche? Il ragionamento è statico, e non clinico: il singolo

caso di quel «primo leucemico guarito», ha ormai diciannove anni di sopravvivenza dovuta proprio alle cure antileucemiche: ma il problema è di confrontare le medie, e non i casi singoli: la sopravvivenza media del leucemico di oggi, con la sopravvivenza media del leucemico di vent'anni fa; di questa differenza tra le sopravvivenze medie, una parte è dovuta agli antibiotici e alle cure generali, e soltanto una parte è dovuta alle cure antileucemiche vere e proprie. Il genitore che vede guarire il proprio bambino può rallegrarsi del fatto che «oggi le leucemie possono venir curate e guarite»: ma il medico, che si serve di strumenti statistici e che controlla le sopravvivenze medie, non può rallegrarsi altrettanto: la vittoria gli appare angusta, limitata. I limiti statistici della vita clinica coincidono con i limiti che, all'efficacia della terapia antileucemica, possono venire assegnati in sede teorica: questo è stato, in fondo, il senso del convegno tenuto all'Istituto Tumori di Milano, nel quale i dati clinici, i dati farmacologici, le interpretazioni biologiche, hanno costruito un discorso complesso e serrato. Due sono le strade sinora

percorse nel combattere le malattie «proliferative» delle cellule del sangue, cioè i tumori maligni del sangue: la strada delle radiazioni e quella dei farmaci che frenano la riproduzione delle cellule. Ma i limiti teorici che si incontrano su entrambe queste strade nascono dal fatto che, come ha detto in chiusura il prof. Ratti, «affidiamo la difesa proprio all'impulso», all'aggressione, all'attacco, all'assalto. Difatti tutti i mezzi, fisici e chimici, che vengono usati nella difesa dalla leucemia per la capacità che hanno di ostacolare la riproduzione accelerata frenetica, di sovrannatura, delle cellule tumorali, proprio per questo loro proprietà interferiscono nella riproduzione delle cellule normali e le danno un'impronta patologica. Le radiazioni, di cui ci si serve nella cura di certi tumori, e in particolare di certi tumori delle cellule sanguigne, sono a loro volta causa di leucemia: come si è verificato tragicamente dall'epoca in cui si ammalò Marie Curie ai giorni nostri, in cui continuano a verificarsi nuovi casi di leucemia a Hiroshima e a Nagasaki. Analoga osservazione si può fare sui medicamenti anticancerosi: che in certe dosi sono antileucemici, e in dosi più alte

provocano mutazioni dannose proprio di quelle dinastie di cellule del sangue di cui dovrebbero frenare proliferazione, o possono interferire nei processi di riproduzione delle cellule dell'organismo che più velocemente si riproducono, e che sono cellule normali (della mucosa intestinale). Di qui sul piano pratico l'esemplare prudenza suggerita dal Mellè, e sulla quale tutti hanno concordato, prudenza che consiste nell'addiritura di astenersi il più possibile dalle terapie. Una terza strada viene indicata dalla medicina francese, brillantemente rappresentata dagli studiosi parigini intervenuti al convegno, ed è la strada delle terapie biologiche anziché fisiche (trapianti) o chimiche (farmaci): trapianti di sangue (trasfusioni totali e ripetute) e trapianti di midollo osseo. Qualche volta viene sensazionale la medicina francese, con i trapianti di midollo, l'ha ottenuta (rammenando i fisici inglesi, colpiti da radiazioni, a cui venne praticata la strada così del trapianto di midollo) e ulteriori osservazioni, e ulteriori perfezionamenti sono stati presentati al convegno: dalle tecniche per l'autotrapianto (prelievo di una porzione del midollo osseo dell'ammalato, viene conservato in frigorifero e reinserito al paziente dopo le cure, così che i trattamenti terapeutici possono venir praticati senza il rischio di eliminazione totale del midollo) alle pratiche che i francesi hanno messo allo studio per neutralizzare certi rischi inerenti al trapianto. E infine si deve rilevare come in tutto il corso, della durata di una settimana, lo studio dei problemi pratici, terapeutici, si sia integrato con gli studi teorici e meno direttamente legati alla terapia. Del resto la natura stessa della malattia leucemica è tale da costringere alla sintesi di molte e differenti prospettive di indagine. E' nello studio della leucemia che si è scoperta come le differenti teorie sulle origini del tumore maligno, le teorie sull'ereditarietà e quelle sull'origine virale, le teorie dell'agente lesivo di ordine fisico (radiazioni) e quelle dell'agente lesivo di ordine chimico (veleni), non sono affatto in contrasto tra loro: anzi, le malattie mieloidi proliferative, o tumori maligni ma risonano il loro agente nel virus e l'azione del virus viene resa possibile per le cause più disparate, dalle radiazioni di Hiroshima al benzolo che provoca la malattia in tanti calzaioli lombardi.

E la genetica entra nel ragionamento: che il biologo conduce sulla leucemia, e si entra a più livelli contemporaneamente, poiché sono coinvolte nel processo leucemico tanto la genetica dell'organismo umano quanto la genetica cellulare: il processo leucemico consiste nello sconvolgimento del processo di riproduzione delle cellule del sangue, ma si collega anche al processo di riproduzione dell'organismo; e questo è stato dimostrato inequivocabilmente dalle osservazioni, riferite al convegno, sull'incidenza della leucemia in quelle forme morbide che sono caratterizzate da alterazioni cromosomiche, o da alterazioni del patrimonio ereditario che risalgono — come per esempio il mongolismo, nel quale la leucemia presenta una frequenza molto più alta del normale — alle primissime origini dell'organismo, al momento stesso della formazione della cellula uovo o dello spermatozoo da cui proviene. Per drammatico che sia il problema pratico di curare il bambino leucemico (che a suo volta con la bocca rotta — come un capretto che ha mangiato le spine —, come dice la poesia di un medico), l'insieme dei problemi teorici che la leucemia pone è forse ancora più importante; esso risiede nel meccanismo della riproduzione della sostanza vivente, e più di altri argomenti d'indagine medica biologica mostra la complessità di aspetti di questo meccanismo. Conferma l'intima essenza del fenomeno della vita, come esemplarmente ha dimostrato il convegno di Milano, nel quale sono confluite e si sono confrontate tra loro le prospettive d'indagine più diverse: dalla fisica delle radiazioni alla biochimica del processo riproduttivo, dalla metodologie dei rilievi statistici allo studio dei cromosomi, la piena solidarietà di ricerca teorica e di esperienza pratica.

Diamante Limiti Laura Conti